

Putin in difficoltà
si affida in Ucraina
al fedele Gerasimov

di Rosalba Castelletti

● a pagina 13

L'“OPERAZIONE SPECIALE”

In campo il generale che prese la Crimea Gerasimov guiderà le truppe in Ucraina

Vladimir Putin ordina il rimpasto al vertice delle forze armate russe
Scacco al capo del Gruppo Wagner in vista dell'offensiva di primavera

Teorizzò la guerra ibrida dopo aver osservato la genesi delle primavere arabe

di Rosalba Castelletti

Mentre infuria la battaglia a Soledar e Bakhmut per quella che potrebbe essere la prima avanzata tattica russa in Ucraina dopo mesi di battute d'arresto, Mosca rivoluziona la sua catena di comando militare. Il ministro della Difesa Sergej Shoigu ha messo alla guida dell'offensiva niente di meno che il capo di Stato maggiore generale delle forze armate, nonché suo vice, Valerij Gerasimov. Che sostituisce così Sergej Surovikin, il “generale Armageddon” che aveva assunto l'incarico appena tre mesi fa e ora è retrocesso a suo vice. Una nomina che, come confermato da Igor Korotchenko, membro del Consiglio pubblico del ministero della Difesa e direttore della rivista *Difesa Nazionale*, non può che essere stata avallata dal comandante in

capo Vladimir Putin in persona.

«Cambiando l'ordine degli addendi, la somma non cambia», commenta il canale russo Telegram di analisi militari *Rybar*. Ma, in realtà, il giro di poltrone è molto più di un rimpasto. È una nuova risposta di Shoigu e del Cremlino all'aperta insofferenza dei nazionalisti e alle crescenti e malviste ambizioni di Evgenij Prigozhin che già martedì aveva dovuto ingoiare due bocconi amari: la promozione a capo delle forze terrestri del generale a lui invisibile Aleksandr Lapin e la stiletta del portavoce di Putin dopo che aveva prematuramente rivendicato la presa di Soledar a nome dei suoi mercenari Wagner. «Aspettiamo le dichiarazioni ufficiali», aveva detto Dmitrij Peskov. Ma la nomina di Gerasimov è soprattutto l'ultimo colpo di coda in vista della prossima “offensiva di primavera” che vedrà dispiegati i 150mila “mobik”, le reclute mobilitate e addestrate da Mosca nei mesi scorsi.

Anche se è probabile che Gerasimov guiderà le operazioni dal suo ufficio moscovita, avergli affidato di-

rettamente il comando dovrebbe «aumentare notevolmente la velocità del processo decisionale», sostiene l'ex consigliere presidenziale Sergej Markov. Sul campo, invece, dovrebbero operare i tre vice che lo affiancheranno: il suo vicecapo di Stato maggiore Aleksej Kim, lo stesso Surovikin per l'aviazione e Oleg Saljukov per le forze di terra. Di certo, come ha osservato Abbas Gallhamov, ex *speechwriter* di Vladimir Putin, «tutto questo spostamento delle stesse persone da una sedia all'altra, al culmine delle ostilità militari, può voler dire quello che volete, ma non che “va tutto secondo i piani”. Ricorda la famosa altalena eltsiniana del-



la fine degli Anni '90». E il paragone non potrebbe essere più calzante visto che quest'anno Putin dovrà decidere se ricandidarsi o meno alle presidenziali del 2024 e nell'uno e nell'altro caso ha bisogno di vittorie. E ha scelto di puntare sul 67enne Gerasimov, l'uomo che dal novembre 2012 comanda la sua armata di oltre 1,2 milioni di soldati russi e che, nel febbraio 2013, ha pubblicato su *Voennopromyshlennyj Kurer (Corriere militare-industriale)* un dibattutissimo saggio intitolato *Il valore della scienza nella previsione*. Gerasimov spiegava come il Cremlino credesse genuinamente che le "primavere arabe" e le "rivoluzioni colorate" fossero state orchestrate da Washington e ne concludeva che i sovvertimenti di regime, le ingerenze politiche o il controllo dell'informazione non fossero il preludio della guerra, ma la guerra stessa. Una teoria, "dottrina Gerasimov" l'ha poi battezzata l'analista Mark Galeotti, che per la Nato e le cancelliere occidentali incarna la minaccia russa di una guerra ibrida, asimmetrica e non convenzionale. "Dottrina" che Gerasimov, anche grazie ai famigerati servizi segreti militari Gru alle sue dipendenze, avrebbe poi attuato coi tentativi più o meno riusciti di interferire nei processi democratici occidentali, ma soprattutto con l'annessione incruenta della Crimea nel 2014, uno dei suoi fiori all'occhiello.

Guidare l'offensiva in Ucraina per Gerasimov è però «il più amaro dei calici». Prima della nomina di Surovikin lo scorso 8 ottobre, non si conosceva il comandante delle operazioni in Ucraina: non c'era o non era stato reso noto. Questo perché i successi sul campo dovevano essere di Putin e nessun altro. Ma quando, dopo una serie di umilianti battute d'arresto, era diventato chiaro che bisognasse ritirarsi dalla città ucraina di Kherson a poche settimane dalla sua annessione festeggiata in pompa magna in Piazza Rossa, serviva un capro espiatorio ed è allora che è apparso Surovikin. «Ora invece – osserva ad esempio Galeotti – è tutto sulle spalle di Gerasimov e sospetto che Putin abbia aspettative irrealistiche». Anche se, aggiunge, l'obiettivo della nomina potrebbe essere più politico che militare: «Dimostrare che la Russia è impegnata a lungo termine e sperare che l'Occidente perderà la voglia e l'unità per continuare a sostenere Kiev».